

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

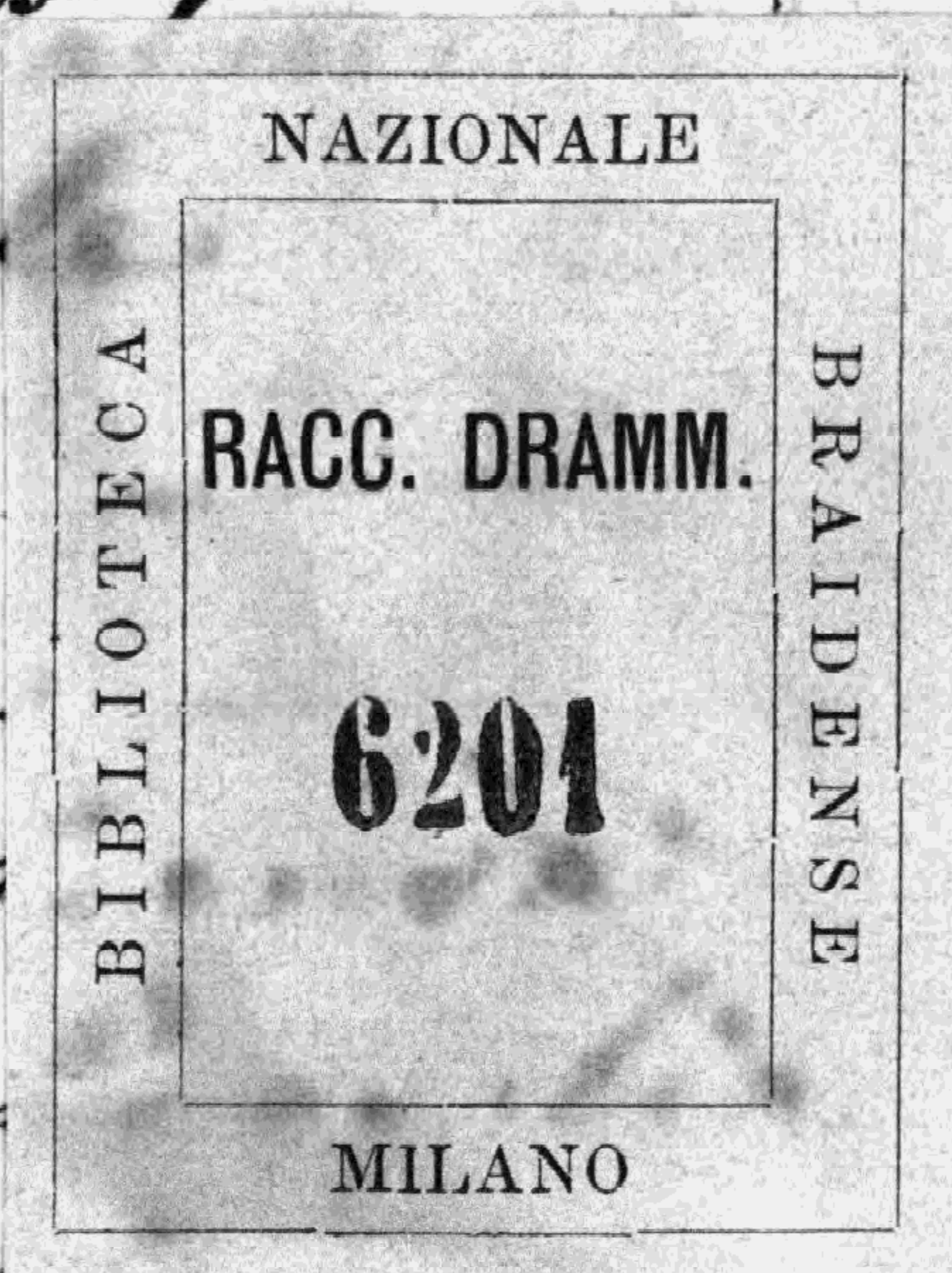
Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

89

3

32

La Sposa Fedele
matilde Shabrân ossia bel-
lezza e cura di ferro
Giovanna d'Arco
Aureliano in P
Olivo e Pasqua
Il fonte d'oro
La Straniera
La regina di Go
L'Innocente in
La Vecchia Rappia
La Donna Bianca d'Avella
Il barone di Dolsheim
Nitori
Semiramide
Atello ossia il Moro di Venezia
Gli Arabi nelle Gallie ossia il
Trionfo della fede



LA SPOSA FEDELE
MATILDE SHABRAN
GIOVANNA D'ARCO
AURELIANO IN P
OLIVO E PASQUA
IL FONTE D'ORO
LA STRANIERA
LA REGINA DI GO
L'INNOCENTE IN
LA VECCHIA RAPP
LA DONNA BIANCA D'AVELLA
IL BARONE DI DOLSCHEIM
NITORI
SEMIRAMIDE
ATELLO OSSI
GLI ARABI NELLE GALLIE OSSI
TRIONFO DELLA FEDE

LA SPOSA FEDELE
MELODRAMMA
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO
DELLA R. CITTA' DI LODI
IL CARNOVALE DELL'ANNO 1829 - 30.



LODI

Dalla Provinciale Tipografia
di Gio. PALLAVICINI



P E R S O N A G G I

ARRIGO Conte di Provenza

Sig. Giovanni Mazza.

ERARDO Signor di Blangy

Sig. Francesco Gumierato.

TEODORA di lui moglie

Sig. Giuditta Arizzoli.

ROBERTO di Foix di lei Padre.

Sig. Saverio Giorgi.

RICCARDO Ufficiale di Arrigo

Sig. Giovanni Luccini.

BRIGIDA Sorella di latte di Teodora

Sig. Carlotta Fusari.

MICCHELONE Custode del Castello e Capocaccia.

Sig. Mariano Stefanori.

Vassali d'Erardo d'ambo i sessi

Cacciatori d'Arrigo

Paggi, Guardie, Cacciatori, Servi.

La Scena è in Provenza

al Castello e vicinanze di Blangy

La musica è del Sig. Maestro Giovanni Pacini.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Cortile nel castello di Blangy. Cancelli nel fondo.
Palazzo d'Erardo alla destra.
Fabbricato rustico alla sinistra.

Brigida con Contadini, indi Michelone

Bri. Coro A momenti spunta il sole,
E colui se 'n dorme ancora:
Se si sveglia la signora,
Più provar non si potrà.
E la festa è domattina...
Niente sa la padroncina;
Ed intanto passa l'ora.
Quanto tarda, cosa fa.
Pian pianin proviamo un po'...
Michelone...

Mic. di dentro Chi va là?

Bri. Coro Su, poltron.

Mic. Non dormo, no.

Bri. Coro Fuori, presto.

Mic. Eccomi quà. esce senz'abito, con una tracolla di fiori a traverso, da cui pende un turcasso smisurato: due ale d'oca alle spalle, una benda alla fronte, e gran freccia in mano, affettando la figura d'Amore, in tutta caricatura.

Ah... che dite?... ah, ah, stupite...

Eh... il pensiero è originale...

Un amor più al naturale,

E adattato al nostro oggetto,

Niun finora, ci scometto,

Ha saputo immaginar.

Sempre amore si figura
 Piccinino di statura:
 Ma l'amor del mio padrone
 È un amore in grande assai:
 E studiandoci trovai,
 Che ci vuole un amorone,
 Per poter a proporzione
 Tanto amor rappresentar.
 Ecco qui il bell'amorone,
 Che lo può simboleggiar.
 Ci voleva un Michelone
 A saperlo immaginar.

Bri. Coro Bello... bravo... oh che invenzione!
 Ti vai certo a immortalar.

Mic. Presto, a noi... ninfe... Pastori...
 A figura... attenti bene: *situandoli*.
 Ecco amore... ma chi viene?

ponendosi in attitudine vedesi aprire il cancello
Bri. Il padrone.

Mic. Zitti.

Bri. Coro Evviva.

Mic. Troppo presto. *andandoli incontro*.

Tutti Arriva... arriva.

Mic. Ei ci torna a consolar.
 Ei mi viene a rovinar.

SCENA II.

Erardo e detti

Era. Sì, venite a me d'intorno,
 Cari amici, miei dilette:
 Fra quai dolci e cari affetti
 Palpitare or sento il cor!

Coro Son felice nel soggiorno
 Della pace e dell'amor,
 Oh, sì, questo è il bel soggiorno
 Della pace e dell'amor.

Mic. Eccellenza... amor...

Era. ridendo Benone.

Mic. Son l'amor del mio padrone...

Era. Ma Teodora, la mia sposa
 Dite, amici, come stà.

Tutti Sta benissimo, riposa,
 E di voi si sognerà.

Era. Deh! con l'immagini
 Più lusinghiere
 Al suo pensiero
 Mi pinga amor.
 Prepari al giubilo
 Del mio ritorno
 Quell'alma tenera,
 Quel fido cor.

Tutti Oh! quanto giubilo
 Avrà svegliandosi;
 Sarà più tenera,
 Più bella ancor.

Mic. Ben venuto, eccellenza: ma voi siete
 Giunto un po' troppo presto. Voi m'avete
 Sul più bel rovinato. Il dio d'amore
 Vedete, già provava
 Un volo a terra. Tutto è preparato
 Per la festa che abbiamo immaginato
 Pel giorno natalizio di madama,
 Ch'è dimani mattina. Manca solo
 La prova generale; e se stavate
 Mezz'oretta di più, cara eccellenza...

Era. E poteva io frenar l'impazienza!
 Mi congedai dal principe jer sera:
 Starà alla caccia varj giorni. Io intanto
 Passerò questi dì nelle tranquille
 Solitarie mie soglie,
 Fra la gioja e l'amor, presso mia moglie.

Mic. Ho già allestito tutto anche per voi.
 Una caccia... di quelle... e poi... e poi...

- Eh! starem bene allegri.
Bri. Più di tutti
 Lo sarà la padrona: non potete
 Immaginar quanto ella v'ama; sempre
 Ella parla di voi, sempre a voi pensa,
Mic. Numera i giorni e l'ore.
Bri. V'attende ogni momento.
Mic. È tutta amore.
Era. Cara, cara Teodora.
Mic. E appunto in questi giorni d'allegria
 Mi lusingo, vorrà vostra eccellenza
 Aver la degnazione
 Di stringer l'imeneo di Michelone
 Con Brigida la bella.
Era. Ah, ah! colla sorella
 Di latte di mia moglie. Volontieri:
 Teodora ama la Brigida; anch'io t'amo:
 Tu lo meriti, e bramo
 Di vederti felice.
Mic. Evviva: evviva.
Bri. Oh! s'aprono i veroni: la padrona
 Scenderà, come al solito, in giardino.
Mic. Via tutti noi.
Era. Sì, andiamo: inaspettato
 Ella mi vegga poi... dolce ti fia
 L'improvvisa sorpresa, anima mia. *si ritirano.*

SCENA III.

Teodora

Come sembravami
 Bello il mattino,
 Quando vicino
 Era il mio ben,
 Or tutto langue:
 Or tutto muore;
 Pari al mio core
 Che langue in sen.

Ma se fia che a me ritorni;
 Ma se a me ti rende amor,
 Torneran, mia vita, i giorni
 A brillar sereni ancor.
 Ma intanto il dì s'avanza,
 Nessun corrier, nessuno indizio ancora...

SCENA IV.

Brigida e detta, indi Erardo

- Teo.* Oh! amica mia.
Bri. Signora.
Teo. Non viene Erardo ancor: forse pur oggi
 Di rivederlo io mi lusingo invano.
Bri. Men di quel che credete egli è lontano.
 Anzi fra pochi istanti
 Io spero che sarete consolata.
 Sì, credetelo al mio presentimento.
Era. Teodora!
Teo. Ah! che sento?
 Egli... l'udisti... oh dio!
 Dove sei?
Era. Nel tuo sen, caro idol mio.
Teo. T'abbraccio alfin: tu sei con me; ti vedo.
 Ancora un sogno il credo. Or più non manca
 Altri che il mio buon padre: i giorni miei
 Sarebber pienamente allor felici.
 Ah! perchè il ciel vi rese poi nemici.
Bri. Faranno poi la pace: a questo mondo
 Tutto alfine s'accomoda.
Era. È mia colpa...
Teo. Fu amor tua colpa, ti consoli amore,
 Da mio padre esaltata e dagli amici
 Forse con troppa prevenzione, Arrigo
 In segreto a vedermi te spediva;
 E se di spirto e di beltà alla fama
 Conforme mi trovavi...
Era. Ah! troppo bella;

Troppe grazie e virtudi in te trovai:
M'accecò amor: tacqui con te; ingannai,
Semplice assai pingendoti e men bella,
Il mio prence, il mio amico:
Tu saresti sul trono.

Teo. Ma felice sarei qual teco or sono?

SCENA V.

Michelone e detti.

Mic. di dentro Evviva...

Era. E cos'ha Michelone?

Mic. Allegri... allegri...

Bri. Cosa c'è?

Mic. Novità grandi, felici...

Che onor... viene qui il principe.

Era. Che dici?

Bri. Come?

Teo. È vero?

Mic. Sì, il principe: egli vuole
Farvi l'onor d'una sorpresa: ei crede
Arrivarvi improvviso, traversando
La Durenza là abbasso sotto il bosco;
Ma Michelon ci vede. Da lontano
Scopersi un cacciator che venia avanti,
E ch'è un mio vecchio amico, in segretezza
Mi confidò la cosa: in segretezza
Io la confido a voi; e in segretezza
Lo dirò a chi cred'io: non v'inquietate,
So che volete dir... zitto, lasciate
Fare a me: venga pur, venga sua altezza,
Troverà tutto preparato, e tutto
Degno di lui, degno di noi, e che niente
Sembrerà preparato. Allegramente,
E tutto andrà benone.
Allegri, il torno a dir, c'è Michelone *parte.*

SCENA VI.

Erardo, Teodora e Brigida

Era. Che intesi? ei viene: oh cielo!
Vedrà... saprà... che orror!
Ah! ch'io ti perdo, o cara:
Decisa è la mia sorte:
L'infamia, oh dio! la morte
Punisce il traditor.

Teo. Frena i trasporti, o caro;
Pensa che tua son io.
Tu sai qual core è il mio:
Deh! sgombra quel terror.

Bri. Calmatevi, signore,
Coraggio ripigliate:
Così la spaventate;
Mostrate più vigor.

Era. Teo. Ah! che all'idea di perderti,
La forza m'abbandona;
Frenar non so le lagrime,
Mancar mi sento il cor.

Bri. Ah! che mirando piangere
La cara mia padrona,
Frenar non so le lagrime,
M'intenerisce il cor.

Era. Teodora...

Teo. Erardo...

Bri. Sì, benissimo. *pensando.*

Teo. Chi può salvarci?

Bri. decisa Brigida.

Era. Teo. Tu? come? parla.

Bri. Uditemi.

L'idea vi piacerà,
Com'ella in gala abbigliasi,
Tosto abbigliar me fate:
Allor che arriva il principe,
Per lei me presentate:

Ei non avrà alcun dubbio,
E lei mi crederà.
Teo. Ah! cara amica, abbracciami.
Era. Oh! brava la mia Brigida.
Ma poi saprai...
Bri. Fidatevi.
Teo. Ma tu potrai...
Bri. Quietatevi.
Più male che farò,
Più ben l'ingannerò.
Teo. E come intanto ascondermi?
Era. Sicura ove sarà?
Bri. De' panni miei vestita,
Per la segreta escita
A casa mia ritirisi,
Nè muovasi di là.
Voi cauto accompagnatela,
E poi tornate qua,
Era. Teo. Ripiego più magnifico
Di questo non si dà.
a 3 Ah! voglia il cielo arriderci;
Secondi la mia speme,
E poi fuor di pericolo
Respireremo insieme;
Ritournerà di giubilo
Quest'anima a brillar. *partono.*

SCENA VII.

Michelone

Oh! sono un po' stanchetto:
Ho fatto tante cose... e tutto io...
E tutto in un momento.
Ma son di me contento, e spero bene
Che anche il padrone lo sarà. Già tutto
È in ordine e allestito. Le cucine,
Le camere, le stalle, le credenze,

Le livree belle, i mobili di gala,
I cacciatori all'erta sulla torre
Pronti a dare il segnale... e poi dimani
La festa alla padrona... oh! quella, quella
Farà il gran colpo: oh come ha da esser bella
Quando comparirà quel nuovo amore.
Là... così... tutti mi faranno onore:
Oh! bravo Michelin. Grazie. Sua altezza
Si godrà anch'egli, batterà le mani...
Ah! dimani, dimani...
Non vedo proprio l'ora... oh! una ghironda.
s'ode al di fuori il suono di una ghironda.
Ah! caro il mio paese. Quando io sento
Questo nostro strumento,
Provo in me un non so che di gusto e pena:
una voce al di fuori
Il Savojardo
Chi vuol sentire,
Venga ad aprire,
Vi servirà.
Belle suonate,
Nuove canzoni
A suoi padroni
Sentir farà.

Mic. Ohimè! che tentazione:
Io vorrei pure aprirgli: ma il padrone,
Fuori della sua gente, nel castello
Non vuole un forastier qualunque sia.

Voce Ah! date al misero
Stanco dal viaggio
Almen ricovero
Per carità.
Siate sensibili
Col vecchio povero.
Vi parli all'anima
Umanità.

Mic. Vecchio e povero: eh basta! io gli apro e poi

Sarà quel che sarà. Forse da lui,
 Se vien da quelle parti,
 Potrò saper le nuove
 Che interessano tanto la padrona
 Per quel suo padre che... vediamo. Avanti
 Mio caro galantuomo.

SCENA VIII.

*Roberto in abito da Savojardo
 che osserva d'intorno avidamente e detto*

Sav. Obligato.

Mic. (Bell'uomo! tutti noi
 Savojardi siam belli.)

Sav. Qui... qui...

Mic. Cosa?

Sav. E dov'è?...

Mic. Chi?

Sav. No, no: niente affatto.

Mic. (Ch'abbia un poco di matto?)

Sav. Sì...

Mic. (Eh! capisco.)

Adesso, amico, intanto
 Mangierete un boccone.

Sav. Non ho fame.

Mic. Un bicchierin di quello...

Sav. Non ho sete.

Qui, qui mi basta: qui...

Mic. Ma che volete?

Sav. Cosa voglio? non sai...

Mic. No, in mia coscienza,
 Compare, non so niente.

Sav. Eh! te lo credo.

Io, io solo comprendo, io sol conosco
toccandosi il cuore.

Qui dentro... ah! no tu imaginar non puoi...

Sei padre tu?

Mic. Nol sono ancora.

Sav. E vuoi

Tu diventarlo?

Mic. Proverò.

Sav. No, se ami

La pace di tua vita.

Mic. Ma: è destino.

Sav. Guardami.

Mic. Guardo.

Sav. Senti.

gli prende la mano e la porta al cuore.

Mic. Sento.

Sav. Tutto

Qui brucia

Mic. (Eh! me ne accorgo.)

Sav. Eppur distrutto

Non è ancora il mio core,
 Nè la memoria: eterno è il mio dolore.

Mic. Povero uomo, mi fate

Una gran compassione. Ma parlate.

Che posso far per voi? su, francamente,

Son Savojardo anch'io. Son qui venuto

Suonando la zampogna,

E facendo ballar la marmottina:

Mi presero affezione... han conosciuto

In me qualche talento, fui impiegato,

E capocaccia alfin son diventato,

E factotum... Intanto

State qui meco.

Sav. Volontieri.

Mic. Ehi, dico:

Di qual valata sei... del tu, da amico.

Sav. Abito a Simoen, poco lontano

Da Chamouny.

Mic. Appuntino.

Senti ben: là vicino

A quelle vostre parti ha il suo castello,

Ove si dice vive ritirato
Uno de' nostri gran signori, il conte
Di Foix...

Sav. Di Foix...

Mic. Zitto: il conosci?

Sav. Vissi con lui; si confidava meco:
Era il suo amico.

Mic. Meglio. Tu potrai
Darmi così nuove di lui.

Sav. Chi mai
Qui per Foix può interessarsi?

Mic. Oh bella!

La padrona.

Sav. Il conosce?

Mic. Bagatella!

Ella è sua figlia.

Sav. Figlia!

Mic. Ne domanda,

Ne parla, poverina;
Sempre con tal premura, e tal passione,
E...

Sav. Figlia di Foix?

Mic. Qual meraviglia?

Sav. Foix credea di non aver più figlia.

Ella dunque si rammenta;

Di suo padre ancor ragiona?

Il dolor che lo tormenta

Questa nuova adolcirà.

Ma l'ingrata lo abbandona:

Ei là solo invecchia intanto;

Niuno asciuga il di lui pianto,

Consolar nessun lo sa.

Mic. Ah! tu dunque la padrona

Non conosci quanto basta.

La più brava, la più buona,

La più cara non si dà.

Ma suo padre è d'altra pasta;

Stravagante, originale,
Romanzesco, un po' bestiale.
Là sta bene, resti là.

Sav. Scellerati! mentitori!

Mic. Ehi, compare! (dà in furori.)

Sav. Chi lo dice? io li confondo.

Mic. Io no, veh! ma tutto il mondo.

Sav. Suo marito è l'impostore.

Mic. Parla ben del mio padrone.

Sav. Sa Foix ch'è un traditore.

Mic. Quel Foix sarà un buffone.

Sav. Miserabile! non sai...

Mic. Eh! paura non mi fai.

Io coi matti fo così. *vuole afferrarlo.*

Ma no: fuori via di qua. *scacciandolo*

(Ah! il trasporto mi tradì.)

Sav. Scusa, amico: abbi pietà.

Compatisci un padre afflitto:

Non conosci i mali miei;

Una figlia che perdei

Delirar talor mi fa.

La mia barbara sciagura

Lagrimare ti farà.

Mic. Niente, niente, pover uomo:

Anzi tu seusar mi dei;

Il rispetto io ti perdei

Che si deve a quell'età.

Son caldetto di natura,

Ma un buon core qui ci sta.

si sente un segnale.

Sav. Ma qual segnale...

Mic. Evviva.

È il principe che arriva.

Il principe! in tal loco...

Sav. Or passa la riviera:

Mic. Fra poco qui sarà.

(Ah! che già provo un palpito...)

B

Io sento un certo tremito...
 Non ho mai visto principi...
 E temo di confondermi,
 Perchè... cioè m'immagino,
 Che lui... che là... quei satrapi...
 Eh! niente: allegramente,
 Che tutto bene andrà.)
 Vien meco, caro amico;
 Sei giunto a un bel momento:
 Sì, questo di contento
 Per tutti un dì sarà.
Sav. (Ah! già m'assale un palpito...
 Io sento un certo fremito...
 Fuggire io debbo il principe...
 A ognun dovrei nascondermi...
 Ma lei... vederla... esprimerle...
 E lui... se mai... se scopremi...
 Sarò, sarò prudente;
 Nessun mi scoprirà.)

SCENA IX.

Sala.

*Riccardo e Cortigiani vestiti da cacciatori,
 poi Arrigo ed Erardo con seguito.*

Coro La Città non ha dilette
 Così puri, così schietti,
 Come quelli che in campagna
 Fanno l'alma giubilar.
 Qui si godon viste amene,
 Aure placide e serene;
 L'esercizio della caccia
 Ogni noja fa passar.
 E l'amore?... anche l'amore
 Qui più dolce accende il core,
 È fedele la beltà
 Più in campagna che in città.

Arr. Erardo, tu non attendevi al certo
 Questa visita mia.
Era. Prova novella
 Della vostra bontà.
Arr. Di mia amicizia,
 E da te meritata.
Era. Altezza!
Arr. Io voglio
 Seguitar la mia caccia. Ho già spiegato
 A un grosso uomo, che m'ha complimentato
 Qual capocaccia, la mia brama. Ho visto
 I bei contorni, il sito romanzesco,
 Il magnifico aspetto e delizioso
 Di questo tuo castello:
 Ma non veggo il più bello... ov'è tua moglie!
Era. (Ohimè!) altezza... v'è noto ch'ella è molto
 Semplice, vergognosa... non conosce
 Gli usi di corte e teme...
Arr. Va: la prega
 In amicizia, in tutta confidenza
 A favorirci, o ch'io
 Andrò da lei.
Era. Vo' ad obbedirvi. (oh dio!) *parte.*

SCENA X.

Arrigo, Riccardo e Cortigiani

Arr. Addio felici mura,
 Nido di pace addio;
 Scevro d'ogn'altra cura
 Qui vengo a respirar.
 Tal guerra, oh dio! nell'alma
 Mi fan la gloria e amore,
 Che non ha speme o calma
 Nel procelloso mar.
 Se fido il dolce amico
 Qui ritrovar potrò;

Se menzogneri i detti,
Se falsi i miei sospetti
Felice allor sarò.

Coro Scaccia dal cor lo sdegno,
No, non temer periglio:
Chi della gloria è figlio
Non è mai traditor.

Arr. Tacete, crudeli
Ambascie d'amor,
È figlia quell'anima
Di gloria e d'onor.

Coro Taccian le crude
Ambascie d'amor:
Esulti quell'anima
Seguace d'onor.

Arr. Ricardo, io son curioso.

Ric. Vostra altezza
Conoscerà la verità.

Arr. Che tremi
Chi ha osato ingannarmi,
E sospetti destarmi ingiuriosi
All'innocenza, all'amistà.

Ric. Chi mai
Potria ciò osar?

Arr. Non ci pensiam: vedremo
Se mentiva la fama
In decantar questa beltà.

Ric. Osservate:
Ecco Erardo e sua moglie: par ritrosa
Ad avanzar, confusa...

Arr. Quella...

Ric. È quella.

Arr. Respiro.

Cort. Graziosa.

Altro Bella.

Altro Osserva.

SCENA XI.

Erardo con Brigida elegantemente vestita e detti

Arr. Amabile damina!

Bri. Grazie: sua serva.

Arr. Tanto bella e gentil vorrete, io spero,
Perdonarmi se venni a incomodarvi.

Bri. Grazie.

Arr. Il mio caro amico è fortunato
Con tale sposa a lato.

Bri. Grazie.

Arr. E a corte

Quando sperar potremo di vedervi?

Bri. A corte... grazie... ma cioè... siccome
Qui è una cosa e là un'altra... io non son usa
Vado alla buona, e là... grazie... bisogna
Esser belle... saper... andar... ed io...
Io non son di quelle... non ho brio...
Ci vuol spirito... smorfie... a farsi onore...
Io... mi capite?... serva sua, signore.

Arr. Bella innocenza.

Era. Altezza, deh! scusate

La sua semplicità.

Arr. Su questa mano,
Di mia affezione, di mia stima intanto,
Adorabil contessa, permettete
Che un bacio imprima...

SCENA XII.

Michelone e detti

Mic. Quando voi volete,
Tutto è allestito per la caccia, altezza,

E... (oh!)

Bri. Grazie.

Mic. (Ma è lei?)

Bri. (Ci vuol franchezza.)

Arr. Bella manina.

Bri. Grazie.

Mic. (Ah malandrina!
E la padrona... ma...) sicchè, dicea
Signor altezza, i corni... (ehm, ehm) e i cani
Sono là... stanno là per dare adosso
Alla cerva... ed il cervo... (ohimè!) son io
Il capocaccia.

Arr. E bravo.

Mic. Grazie,

Bri. (Intendo:
Povero Michelin!)

Mic. (Ma la padrona
È là... come colei?...)

Arr. Favorirete
In nostra compagnia.

Bri. Come vi piace.

Arr. Gentilissima. *le bacia la mano.*

Mic. (Oh dio! la man si lascia,
Frasca, bacciar sulla mia faccia.)

Arr. Erardo al fianco mio, voi capocaccia
Fatevi onore, voi ci sniderete
I più bei cervi.

Mic. Basta che sua altezza
Guardi me, stia sicuro: mi stia attento.

Arr. Non perdiamo un momento. Andiam: ci segua
L'allegria, la fortuna.

Bri. Capocaccia,
Fate il vostro dover.

Mic. Servo, eccellenza,
Ella il suono udirà di questo corno.

Era. (Quanto ancor tremar debbo in questo giorno)

SCENA XIII.

Boscaglia

Teodora da contadina poi Michelone e Cacciatori

Teo. Tutto è tranquillo intorno: abbandonata

È la campagna; e del piacere in traccia
Corsero tutti a seguir la caccia.
Infelice Teodora!

Oh! come in un istante
Si cangiò la tua sorte. Eccomi sola,
In rozze spoglie avvolta,
Sotto rustico tetto, separata
Da uno sposo adorato. Ah! fossi almeno
Del suo destin sicura:
Saprei soffrire in pace ogni sventura.
Ma della caccia il segno *segnali di caccia*
Già risuonar io sento.

Ah! cessi in questo giorno il mio tormento.

Coro Guarda il cervo... corri... a noi...
Va per là... vien giù.

Mic. Correte.

Qui con me, signori, presto.
Voi d'intorno là chiudete.

Coro Ma va adagio.

Mic. Il punto è questo.

Senti: è là; guarda che viene.
Su, da bravi, attenti bene...
Dalli... è nostro... è là... che orror!
Se 'l lasciarono scappar.

Coro E che cosa ci vuoi far?

Mic. Ah! si vede miei signori,
Che voi siete cacciatori
D'altra specie di bestiole,
E più facili a pigliar.

Coro Bravo il nostro capocaccia.
Uom di mondo, d'esperienza:
Ci sapresti in confidenza:
Qui d'intorno dar la traccia
Se ci son di tai bestiole,
E se caccia si può far?

Mic. Signorini, in confidenza,
Qui non s'usa a far tal caccia:

Questa faccia non è faccia
 Quella traccia da insegnar.
Coro Caro il nostro capocaccia,
 Fatto abbiamo per scherzar. *segnale.*
 Senti, senti: il cervo è preso;
 Presto gli altri a seguir.
Mic. Ma dagli altri il cervo è preso:
 Vi farete ben burlar. *si ritirano.*

SCENA XIV.

Il Savojardo indi tutti a suo luogo

Sav. Ah! che invano in mezzo a tanti
 Nel tumulto io la cercai:
 Quanto ancor soffrir dovrai,
 Sospirar dolente cor?
 Giusto ciel, per lei tu sai
 Quanto ch'io penai sinor:
 Quanto ancor soffrir dovrai,
 Palpitar dolente cor? *lampi e tuoni.*

Ma improvvisa tempesta
 Sento intorno a scoppiar. Da tanto orrore
 Salva, o ciel, colla figlia il genitore. *si ritira.*

Coro Senti il tuon che rimbomba più fiero:
 Mira il ciel come è torbido e nero:
 Fuggi, fuggi; che orrendo oragano!
 Dove asilo, rifugio cercar?

Mic. Qui con me, signor principe, altezza:
 Vada pian, troveremo un coperto.

Arr. Per voi sola mi spiace, v'accerto.

Bri. Grazie: niente; per me sono avvezza.

Sav. (Qual romore! chi vien? quanta gente!
 Qui in disparte osserviamo con arte.)

Mic. Là, vedete, ci sta mia comare;
 La signora padrona lo sa. *fremente.*

Era. Michelon! *turbato.*

Mic. Vado subito. *batte al casolare.*

Era. (Oh cielo!)

Bri. (Oh che rischio!) *inquieta.*
Arr. Ma quanto si sta.
Mic. Mia comare è vecchietta, un po' sorda.
 Sarà sola: chi sa: dormirà.
 Ehi! comare: son io Michelone.
Coro Chiama forte.
Mic. Sen qua col padrone.
 Ora schiude, ora entrar si potrà.

SCENA XV.

Teodora si presenta e resta sorpresa.
Arrigo colpito. Erardo tremante. Brigida confusa
Michelone attonito. Il Savojardo fuori di se.

Arr. (Ah che vedo! quale incanto!
 Che mai s'offre a'sguardi miei!
 Qual bellezza! che sarà?
 Ah! rapito il core intanto
 Dolcemente già per lei
 Palpitando in sen mi va.)

Teo. Er. (Ah che vedo! quale istante!
 Che mai s'offre a'sguardi miei!
 Qual periglio! che sarà?
 Ah! ch'io gemo e tremo intanto:
 Io tradir non mi vorrei;
 Tutto qui tremar mi fa.)

Sav. (Ah che vedo! è forse incanto?
 Che mai s'offre a'sguardi miei!
 In tai spoglie: e ver sarà?
 Ah! confuso io resto intanto:
 Al suo sen volar vorrei;
 Tutto qui tremar mi fa.)

Bri. (Ah che vedo! brutto istante!
 Come adesso andrà per lei?
 Oh che impiccio! che si fa?
 Qui ci vuol franchezza intanto:
 A te Brigida ci sei;
 Mostra amore e abilità.)

- Mic.* (Oh che vedo! è forse incanto?
È poi lei: o non è lei?
La padrona e come là?
Ah! la testa io perdo intanto:
La comare... lei... colei...
Chi spiegare a me lo sa?)
- Ric. Cor.* (Ah che vedo! quale incanto!
Che mai s'offre a' sguardi miei!
Qual bellezza! che sarà?
Ah! colei mi piace tanto:
Qui pastore io mi farei;
Scorderei qui la città.)
- Arr.* Avanzatevi, carina:
Non abbiate alcuu timore:
Siamo gente di buon cuore,
Che rispetta l'innocenza,
Che fa onore alla beltà.
- Coro* Che fa onore alla beltà.
- Teo.* Ah! signore: io non vorrei...
Non son usa... voi... perdono,
E s'è ver che siete buono,
Deh! lasciatemi partire,
Ho vergogna a restar qua.
- Arr.* No, dovete restar qua.
- Coro* No, dovete restar qua.
- Arr.* Michelon: quella ragazza...
- Mic.* È di quelle all'uso antico.
- Arr.* Ma chi è?
- Mic.* Dirò... (che intrico!)
- Bri.* È una povera orfanella,
Ch'io raccolsi ed amo assai.
Innocente quanto bella:
Perdonate il suo imbarazzo
Alla sua semplicità.
- 'Arr.* Ah! più bella ancor la fa.
- Era.* Osservate in quel cantone
Michelone smanioso:

- Egli l'ama; n'è geloso.
La ragazza è a lui promessa,
E sua sposa diverrà.
- Mic.* (Altra bella novità.)
- Arr.* E sua sposa diverrà.
- Coro* Quel boccone a Michelone:
Fortunato in verità.
- Mic.* Troppo onore, miei signori,
Troppe grazie in verità.
- Sav.* (Ah! qual trama rea s'ordisce...
È confuso il mio pensiero:
Un mistero qui si cela,
Che d'orrore il cor mi gela,
E che fremere mi fa.)
- Mic.* Scusi, altezza: e che si fa.
- Arr.* Or a te pensava appunto.
Io ti presi a voler bene;
E trovai che non conviene
Che tu resti più disgiunto
Dalla bella tua metà.
Al castel con noi verrà.
- Tutti* Al castel con noi verrà?
- Teo.* Ah! lasciatemi star qua.
- Arr.* Anzi tosto noi v'andremo;
E fra noi la condurremo.
Giusto omaggio abbia da noi
L'innocenza e la beltà.
- Coro* Quel boccone a Michelone:
Fortunato in verità.
- Arr.* Ah! crescendo ad ogni istante
Va il trasporto del mio core:
Quegli sguardi, quel sembiante,
Quel ritegno, quel candore,
Tutto m'arde, mi sorprende,
Più il mio cor non so frenar.
Ah! più ben, più pace omai,
Senza lei non so sperar.

Teo. Era. Bri.

Ah! crescendo ad ogni istante
Va la smania del mio core:
Quegli sguardi, il suo sembiante,
Tutto in lui dinota amore:
E s'è ver, chi ci difende,
Chi da lui ci può salvar?
Giusto cielo! e quando mai
Cesserò di sospirar.

Sav. Ah! crescendo ad ogni istante
Va la smania del mio core.
Quegli sguardi, quel sembiante,
La sua pena, il suo terrore,
Tutto m'agita e sorprende,
Più il mio cor non so frenar.
Giusto cielo! e quando mai
Cesserò di sospirar.

Mic. Obbligato: grazie tante:
Gia son fatto sposatore;
Il signor le fa il galante,
E si fe' mio protettore...
Ma il padron come la intende?
E l'avrò poi da sposar?
Tanti imbrogli e quando mai
Fia che arrivi a indovinar?

Fine dell'Atto Primo.

*Alla pagina 18 dopo il verso
Nessun mi scoprirà.)
seguono i qui sotto*
Andiam, mio buon amico:
Io spero un bel momento.
Sì, questo di contento
Un dì per me sarà.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala come nell'Atto Primo.

Cacciatori e Michelone

Coro La Provenza non ha cacciatori
Più di te fortunati e valenti.
Mic. Mille grazie; obbligato, signori:
Ma cessate di far complimenti.
Coro Chi vien teco non trova nel bosco
Cervi e lepri, ma vaghe beltà.
Mic. Buone lane, comprendo, conosco,
Che tal caccia più a genio vi va.
Coro Soddisfatto di tanto talento,
Una borsa sua altezza ti dona.
Mic. Questo sì ch'è un gentil complimento
Questo sì che più grato mi suona.
Coro Ma un servizio tu devi prestargli.
Mic. Un servizio! in che posso giovargli?
Coro Quell'amica del bosco...
Mic. Parlate.
Coro Non capisci? ah! ah! ah!
Mic. Voi scherzate.
Miei signori; comprendo, conosco,
Che l'amica trovata nel bosco,
È un boccone, che gola vi fa.
Ma per altri è sì raro boccone,
Non per voi cacciator di città.
Coro È geloso per or Michelone:
Come gli altri col tempo farà:
Mic. In somma, miei signori,
Lasciam gli scherzi: ditemi sul serio;
Che razza di servizio
Vuole da me sua altezza?

SCENA II.

Ricardo e detti

Ric. Capocaccia,
Di te veniva in traccia:
A sè ti chiama il principe.

Mic. Cospetto!
Che favor segnalato e singolare!

Ric. Teco ei vuol favellar di un grande affare.

Mic. Diamine! di che cosa?

Ric. Ascolta bene:
Ma zitto.

Mic. Uh! io non fiato.

Ric. Egli ti vuole
Fare del bene assai. Quella villana...
Mi capisci?

Mic. Oh! capisco.

Ric. Ha messo il principe
In gran curiosità. Saper desia
Come qui venne e che persona sia.

Mic. (Ohimè! il padron sta fresco.)

Ric. Tu dei fare in maniera
D'ottenere un segreto abboccamento
Questa sera in giardin.

Mic. Io?

Ric. Sì: tu sei
L'unico, che sia degno
Di assumere un affar di tanto impegno.

Mic. Obbligato davvero,
Grazie di così buona opinione.
(Oh povero padrone!
Se potessi avvisarlo.)

Ric. Or vieni meco.

Mic. Un momento, signore.

Ric. Non ti posso lasciar: vieni.

Mic. Che onore!
partono.

SCENA III.

Erardo indi Micchelone

Era. Lusingarmi non posso: io tento in vano
Di più celar l'arcano.

Il principe sospetta: ha già richiesto
Della vaga orfanella e motteggiando
Del suo timor mi chiese la cagione.

Mic. Mio padrone, vi ho veduto, ho volato:
Due parole e non più... siete in pericolo...
Si prepara un imbroglio... una burasca...
Che se adosso vi casca, oh voi meschino!
Questa sera in giardino...

State all'erta, osservate con prudenza...

Più non posso parlar... zitto eccellenza. *parte*

Era. Che volle dir? che sarà mai? qual fiero
Tenebroso mistero! e qual novello
Periglio a me sovrasta! egli m'asconde
Qual è il colpo e la man che mi minaccia.
Confuso io resto, ed il terror m'agghiaccia.
Forse il principe... oh! come
Io sento al di lui nome in fondo al core
Una voce che grida: traditore
Trema. Ed egli ancor m'ama: e la mia sposa
Sola delizia de'miei giorni. Ah! s'ella
Mi venisse rapita!

No: pria dovranno a me rapir la vita.

Caro oggetto d'un affetto

Il più tenero e costante,

Per te sola in tale istante

Il mio cor gemendo va.

Coro Dov'è Erardo? *di dentro.*

Era. Il nome mio?

Coro Vieni Erardo.

Era. Dove? (oh dio!

Chi tremar così mi fa?)

Coro Vieni t'attende il principe,
A nuovi onor preparati:

Questo di gloria e giubilo
Un dì per te sarà.
Era. Egli... che dite... il principe,
(Oh sposa!) e ver sarà?
Ah! respirar lasciatemi,
Tacete, o cari amici,
Fra idee così felici
Io credo di sognar.
(Egli da me tradito...
Così un ingrato onora?
Ah! fra la gioja ancora
Io credo di sognar.)
Coro D'Erardo più felice,
Chi mai si può vantare?

SCENA IV.

Cortile come nell'Atto Primo.

Roberto indi Teodora

Rob. Grazie, o fortuna; un'altra volta io giunsi
Non visto in queste mura, e inosservato
Potrò fors'anco penetrar fin dentro
Alle odiate stanze, e scoprir questo
Arcano spaventoso,
Che il cor mi squarcia e non mi dà riposo.
Tentiam... alcun s'avanza,
Se ne sfugga l'incontro.

Teo. Il mio timore,
Si accresce ad ogni istante, ad ogni sguardo
Che a me rivolge Arrigo
Temo scoprirmi, e son confusa e oppressa.

Rob. (M'inganno o pure è dessa?)

Teo. Oh! in qual mi spinge
Funesto abisso il mio destin tiranno.

Rob. (È dessa: non m'inganno.)

Teo. Oh! padre mio,

Che non diresti mai,
Se veder mi potessi in tal cimento?

Rob. Ti vede e ne ha rossor.

Teo. Padre... oh spavento!

Rob. Tu tremi? ti confondi? ed atterrita
Figgi lo sguardo al suol?

Teo. Padre...

Rob. Favella:

Sgombrami un dubbio orrendo: hai tu compiuta
La mia vergogna? dell'indegno Erardo
Sei la vittima forse?

Teo. Ah padre mio!

La sposa sua son io.

Rob. Sposa! ed usurpa

Altra donna il tuo nome, e in vili spoglie
Te in un tugurio indi al castello io miro;
Va: tu pretendi d'ingannarmi in vano.
Ho deciso: corriam.

Teo. Dove?

Rob. Al sovrano.

Teo. Deh! fermate.

Rob. Non t'ascolto.

Teo. Deh! pietà.

Rob. Vendetta io chiedo.

Teo. Padre mio...

Rob. L'onor m'hai tolto.

Teo. Non è vero.

Rob. Non ti credo.

Sul tuo vile seduttore
Il mio sdegno piomberà.

Teo. No; che intatto è il nostro onore,
Padre, il giuro e il ciel lo sa.

a 2 Ciel! fa ch'io possa credere
Il labbro suo verace.

E di piacer capace

Sarà quest'alma ancor.

Rob. Se dici il vero, - Se non m'inganni,

Perchè in quei panni - Ti mostri a me?
Teo. Perchè la sorte - Così dispone:
 Perchè l'impone - Amore e fe.
Rob. Spiegati, il voglio. *Teo.* No, nol poss'io.
Rob. Perfida! addio. *Teo.* Fermate: ahimè.
 Sarete pago - Tutto saprete
 Ite in giardino - Là m'attendete
 Sola, non vista - A voi verrò.
 Tutto, sì tutto - Vi svelerò.
a 2 Ah! brilli sereno - Bel raggio di calma
 Tranquilla nel seno - Respiri quest'alma
 Consoli gli affanni - La gioja e l'amor.
partono.

SCENA V.

Brigida, Michelone, indi Ricardo con una busta

Bri. Fermati, dico, senti.

Mic. Ho un ordine, signora,
 Del mio padrone: ho da obbedire.

Bri. Ed ora

Devi obbedire al mio.

Mic. Scusi, eccellenza.

Bri. Eh! ch'io
 Non voglio cerimonie. Michelone
 Siamo soli; alle buone. Tratta, parla
 Come su fossi insieme
 Alla tua Brigidina.

Mic. È morta, e ne ho piacere.

Bri. Poverina!
 Ella che ti voleva un sì gran bene.

Mic. E che gran bene! già me n'ero accorto.

Bri. Sopra falsa apparenza
 Condannasti il suo amor, la sua innocenza.

Mic. La sua innocenza! frasca:
 Lo dica quel vestito, e tante smorfie
 Che facesti col principe.

Ric. Sua altezza

Vi prega di gradir questa collana,
 Che per memoria sua conserverete.

Bri. Grazie per me rendete
 Di tal favore al principe.

Mic. (Benone.
 Che sposa o Michelone è a te promessa!)

Bri. Verrò fra poco io stessa *Ric. parte.*
 A compiere col prence il dover mio.

Mic. Altezza!

Bri. Dove vai? sentimi.

Mic. Addio.

Donna del tuo calibro
 Che riceve regali
 La lascio a chi la vuole.

Bri. Io ti assicuro...

Mic. Zitto, fraschetta.

Bri. Io giuro.

Che fedele ti son.

Mic. Che bella fede!

Ai giuramenti un Michelon non crede.

Le promesse che fanno le femmine
 Al parer di chi ha in zucca del sale
 Calcolar giustamente si devono
 Come i conti che dà lo speciale
 Che ad un terzo ridurre si sogliono
 Della somma che scritta ci stà.

Son la lista che sopra la tavola

Si prepara di certe locande
 Tutta scritta di dentro e di fuori,
 Piena zeppa di scelte vivande;

Ma il ghiottone che a sceglier si prova
 Non ne trova nemmeno la metà.

Per esempio voi dite a un amante

Solo a te sarò sempre costante;
 Ma quel sempre vuol dire un momento;
 Ma quel solo significa cento,
 E rimane con tanto di naso
 Il martuffo che fede vi dà.

Ma con me non si scherza fraschetta
 Ma con me non si fa la civetta
 Ma un martuffo che voglia sposarti
 A cercarti va pure in città.
 Michelone per farti servizio
 Nel bel giorno del tuo spozalizio
 Fra i concetti di tanti strumenti
 Quattro note a sonar ti verrà.

SCENA VI.

Giardino

*Arrigo indi Teodora poi Erardo
 Roberto, Michelone, Brigida, tutti a suo tempo*

Arr. Ecco i viali: è forse presto ancora.

Impaziente io sono
 Di scoprir questo arcano.

Teo. Egli ancor non è giunto.

Avessi almen potuto
 Erardo prevenir, se in lui s'incontra:
 Qual contrattempo, oh dio! mi trema il core.

Arr. Villanella gentil.

Teo. Voi qui, signore?

Arr. Forse che vi spavento?

Teo. No, altezza. (E s'egli arriva?)

Arr. Io non comprendo

La vostra agitazione. A che tremate?

Teo. La sorpresa, il timor che...

Arr. Vi calmate.

Teo. Permettete, o signor...

Arr. Non partirete

Se pria non palesate a me chi siete.

Teo. Chi sono? lo vedete: un'infelice.

Arr. Degli infelici io fui sempre l'amico
 Ed il consolator. Mia dolce cura
 Fia togliervi ai rigori

D'un'ingiusta fortuna. I miei tesori,
 Lo splendor d'una corte, l'amor mio...

Teo. Il vostro amor? voi, principe...

Arr. Sì, t'amo

Di puro, vivo, immenso amore: e bramo
 Poter renderti mia: parla, palesa
 Lo stato tuo; pari alla tua virtude,
 Corrispondente al tuo bel cor lo credo.

Teo. Signor: (che mai dirò?)

Era. (Cielo! che vedo?)

Teo. (Qual cimento!)

Era. (Qual periglio!)

Arr. Non rispondi?

Era. (Oh ciel! consiglio.)

Teo. Vi son grata, o mio signore,
 Dell'offerta e del favore;
 Ma nell'umile mia sorte
 Son costretta a rimaner.

Arr. Perchè mai?

Era. (Fedel consorte.)

Teo. Mi lasciate al mio dover.

Mic. Ferma, ferma.

Rob. Sgombra il passo.

Era. Quali strida?

Arr. Qual rumore?

Era. (Ah! è Roberto.)

Teo. (Il genitore.)

Arr. Chi sei tu? che vuoi tu qua?

Rob. Sono un padre sventurato,
 Sono un suocero oltraggiato;
 La mia figlia è qui tradita,
 Dal mio seno è qui rapita:
 Io la chiedo alla giustizia,
 La domando alla pietà.

Ah! mio prence, a me rendetela,
 Ravvisate in me Foix.

Arr. Voi Roberto?

Rob. Sì, son desso.

- Era.* (Son perduto.)
Mic. (Il ciel s'annerà.)
Arr. Vostra figlia avete appresso.
Bri. Padre mio ...
Rob. Tu? menzognera.
Bri. Per pietà ...
Rob. Sfacciata, arresta:
 Figlia mia, Teodora è questa.
Arr. Essa: oh ciel! che mai discopro.
 Oh perfidia!
Rob. Oh falsità!
Ar.Ro. Or vedo l'inganno - Comprendo il disegno.
 Mi avvampa lo sdegno - Più freno non ho.
Te. Er. Svelato è l'inganno - Palese il disegno
 Già piomba lo sdegno - Riparo non ho.
Br.Mi. Aimè che malanno - ch'imbroglio ch'impegno
 Non han più sostegno - La bomba scoppiò.
Arr. Mirami in volto, o perfido,
 Sai qual destin ti aspetta?
Era. Io v'ingannai, punitemi,
 Fia giusta la vendetta.
Teo. Bri. Signor, oh dio! calmatevi,
 Lasciatevi placar.
Mic. Altezza, per la mancia
 Del primo mio servizio.
 Sapete già la causa
 Di tanto precipizio.
 Vi prego, imploro, supplico
 Volergli perdonar.
Arr. Olà: s'arresti. *Mic.* (Grazie.)
Era. Teo. Bri. Pietà!
Arr. Tu dèi tremar.
Rob. Arr. Va: t'attende il mio furore.
 Mille smanie in petto io sento.
 La vendetta m'arde il core.
 Mi fa amore sospirar.
 A sì barbaro tormento
 Calma, oh dio! non so trovar.

- Teo. Er. Br.* Ah! placatevi, signore,
 Mille angoscie in petto io sento.
 Io mi perdo in tanto orrore,
 Va il mio core a vacillar.
 A sì barbaro ecc.
Mic. Ma guardateli, signore,
 Io son pieno di spavento.
 Ah! che cosa fa l'amore.
 Male assai va a terminar.
 Poverini in tal momento
 Li potessi consolar.
- SCENA ULTIMA
- Sala come sopra
- Tutti a suo tempo.*
- Arr.* Nessun parlar mi ardisca
 In suo favor: potrebbe ancora
 Salvar la vita a un patto. *Rob.* Ma Teodora
 L'innocente mia figlia, altezza, oh dio!
 Cesse già al suo dolor lo sdegno mio.
 La vidi, l'ascoltai,
 Dovei pianger con essa e l'ammirai.
Arr. Perfido amico! ei tradì tutti. E quale
 Tesoro a me involò! ma ancora...
Ric. Erardo
 A voi s'appressa. *Arr.* Orribile cimento!
Rob. Ah! mi si spezza il core in tal momento.
Arr. T'accosta. Ebbene: le mie offerte udisti?
Era. Sì, altezza. *Arr.* Fede, onore,
 Amistà, gratitudine scordasti:
 La donna che ingannasti
 Ceder mi devi: ella a me fia consorte.
 Segna quest'atto. *Era.* Io preferisco morte.
Arr. E che! ricusi? ardisci
 Di cimentarmi ancor? olà: soldati,
 Dal mio cospetto il traditor sia tolto.
 Preparati a morir. *Teo.* Morir: che ascolto!

- Arr.* Eseguite. *Teo.* Ah! fermate!
 Fermate per pietà: pria che diviso
 Venga da queste braccia, in me dovete,
 Signore, incrudelir. Io fui cagione.
 Dell'error suo, se in lui si trova errore.
- Mi.* Quest'è parlar. *Ar.* Oh qual assalto! *Er.* Oh amore
- Tutti* Pensa, tace, non risponde:
 Gli occhi al suol figgendo va.
 In quel core si confonde
 Il rigore e la pietà.
- Era.* Se a quei detti e a quel semblante
 Voi resister non sapeste,
 S'io l'amai dal primo istante,
 Trovi scusa in voi l'error.
- Arr.* Ah! qual ben tu m'involasti.
- Teo. Bri.* Prence, altezza. *Tutti* Egli è commosso
- Teo.* Questo pianto, ohimè! vi basti.
- Arr.* Più resistere non posso.
 Io perdono al vostro sposo.
- Tutti* Alma grande! oh generoso!
- Era.* Prence invitto, eroe magnanimo
 Vi compensi il mio rossor.
- Teo.* A te riedo mio bel nume,
 Torno a te mio solo amore;
 Fra la gioja d'ogni core
 L'alma mia ritorna a te.
 Se t'amai lo sai mio bene,
 Mia speranza, mio tesoro;
 Ma spiegarti quanto t'amo
 No possibile non è.
 Alla gloria ed al piacer
 Non resiste il core in sen,
 All'idea di tanto ben
 Va smarrito il mio pensier.
 Se del pianto e dei sospir
 Tal mercede il ciel mi dà
 Fin soave a me si fa
 La memoria del soffrir.